



# Il mito di Prometeo

---

- La tecnica, la tecnologia e il controllo della natura
- Il progresso
- L'uomo creatore / la creazione dell'uomo
- Il lavoro
- L'ateismo
- La 'liberazione'
- Il superamento della condizione primitiva



# Infinite storie

---

- Eschilo, *Prometeo incatenato* (Atene, V sec. a.C.)
- André Catulle, *Prometheus sive de origine scientiarum drama*, Louvain 1613.
- Pedro Calderón de la Barca, *La estatua del Prometeo*, Barcelona 1677
- Antonio Bergamori, *Prometeo liberato*, Bologna 1683.
- Voltaire, *Pandora*, Paris 1740.
- J.W. Goethe, *Inno a Prometeo*, 1785 (1774)
- Mary Shelley, *Frankenstein or the modern Prometheus*, 1818
- G. Byron, *Prometeo*, 1816.
- P.B. Shelley, *Prometeo liberato*, 1820
- Leopardi, *La scommessa di Prometeo*, in *Operette Morali* (Milano 1827) Firenze 1834
- .K. Marx, *Differenza della filosofia della natura presso Democrito e presso Epicuro*, Jena 1841
- A. Gide, *Prometeo mal incatenato*, Paris 1899.
- A. Camus, *Prometeo agli inferi*, Paris 1946.



# Il mito della liberazione dell'uomo

---

Goethe, *Inno a Prometeo*

Vela il tuo cielo  
di nuvole fosche  
o Zeus  
e usa la tua forza  
contro le querce  
alte sugli alti monti,  
che taglia la testa ai cardi!  
Ma sulla mia terra,  
sulla capanna, mia,  
che non hai costruito,  
sul mio focolare,  
e su questa fiamma  
che ti fa invida,  
tu non hai potere  
[...]

Mi hanno fatto uomo  
Il Tempo onnipotente  
e l'eterno Destino,  
Signori a entrambi,  
a me e a te.

Credevi forse  
che avrei preso in odio questa vita,  
che sarei fuggito in lande deserte  
perché i mie sogni di fanciullo  
non erano giunti a fioritura?

No, io qui sono e sto  
e formo gli uomini  
a mia immagine,  
una razza che mi somiglia  
destinata a piangere, a soffrire  
a godere e a gioire  
senza badare a te  
così, come faccio io



# Il mito della liberazione dell'uomo

---

K. Marx

La dichiarazione di Prometeo – “***detto francamente, io odio tutti gli dèi***” – è la sua propria dichiarazione, la sua propria sentenza contro tutti gli dèi celesti e terreni che non riconoscono come divinità suprema l'autocoscienza umana.



# Il mito della *tecnica*

**Platone, *Protagora*, 322c-d**

In preda al dubbio su quale mezzo di salvezza potesse trovare per l'uomo, Prometeo rubò la sapienza tecnica (enteconon sofian) di Efesto e di Atena insieme con il fuoco – era infatti impossibile che senza il fuoco questa potesse essere acquistata o utilizzata da qualcuno – e ne fece dono all'uomo. L'uomo ebbe dunque in questo modo la sapienza relativa al vivere (periton bion sofian), ma non aveva la sapienza politica (politikhn): questa infatti si trovava presso Zeus, e a Prometeo non era più permesso di penetrare nell'acropoli, dimora di Zeus – vi erano inoltre anche le tremende guardie di Zeus – ; penetrò invece di nascosto nell'officina comune di Atena e di Efesto, dove i due esercitavano la loro tecnica, e, rubata l'arte del fuoco di Efesto e l'altra, quella di Atena, le consegnò all'uomo.

(trad. M. Dorati).



# I doni di Prometeo

---

**Eschilo , *Prometeo*, 447-469; 478-506** (Trad. di L. Medda)

Dapprima essi vedevano, ed era un vago guardare; ascoltavano ma senza udire ; simili alle forme dei sogni trascorrevano la loro lunga esistenza confusi e senza meta, e non sapevano costruire case di mattoni esposte al sole né conoscevano l'arte di lavorare il legno, ma vivevano sotto terra, come agili formiche abitando il fondo oscuro delle caverne. Non esisteva per loro alcun segno sicuro dell'inverno o della fiorita primavera o dell'estate ricca di frutti, ma ogni cosa facevano senza discernere: finché io mostrai loro il sorgere e il tramontare degli astri, e ne svelai l'arcano linguaggio. E creai per loro la scienza dei numeri, superba invenzione, e l'arte di combinare le lettere, che è memoria del mondo e industriosa madre delle Muse. Per primo imposi i finimenti agli animali selvaggi, asservendoli sia al giogo sia al cavaliere, affinché subentrassero agli uomini per le più dure fatiche, e attaccai al carro cavalli docili alle redini, ornamento dell'arrogante opulenza. Nessun altro prima di me inventò cocchi dalle ali di lino , con cui i naviganti potessero correre i mari [...].



# I doni di Prometeo

**Eschilo , *Prometeo*, 447-469; 478-506** (Trad. di L. Medda)

Se uno cadeva malato, non vi era alcun medicamento, né da mangiare né da applicare come unguento né da bere, e gli uomini perivano per mancanza di farmaci – naturalmente, prima che io mostrassi loro le miscele di benefici rimedi con cui stornare ogni malanno Poi ordinai secondo i gradi le molte tecniche dell'arte divinatoria e per primo distinsi tra i sogni quelli che devono divenire realtà; illuminai ai mortali l'oscurità delle profezie e svelai quali presagi s'incontrino nel cammino; spiegai quale preciso significato ha il volo degli uccelli dagli adunchi artigli [...] e mostrai la levigatezza delle viscere, e quale colore debbano avere per riuscire gradite agli dèi, e i vari aspetti favorevoli della bile e del lobo del fegato; e bruciando membra avvolte nel grasso e l'allungato lombo io guidai i mortali all'arte oscura della divinazione, e resi chiari i segnali che il fuoco lampeggiando comunica, un tempo indecifrabili. Questo è ciò che inventai. E quegli stessi tesori che la terra nasconde all'uomo – il bronzo, il ferro, l'argento e l'oro – chi può dire di averli scoperti prima di me? Nessuno, ne sono certo, a meno che non voglia abbandonarsi a futili vanterie. Insomma, perché tu sappia ogni cosa in poche parole: tutte le arti derivano ai mortali da Prometeo.



# Le imprese eroiche. La creazione dell'uomo

---

## **Apollodoro I 7,1**

Prometeo plasmò gli uomini e donò loro il fuoco che celò in una ferula, di nascosto da Zeus. Quando lo venne a sapere, Zeus ordinò a Efesto di inchiodare il corpo di Prometeo sul Caucaso, che è un monte della Scizia. Per molti anni Prometeo rimase inchiodato al monte e ogni giorno un'aquila volava a divorargli i lobi del fegato, che ricresceva durante la notte. Per il furto del fuoco Prometeo ebbe dunque questa punizione, fino a che Eracle, più tardi, lo liberò. (trad. M.G. Ciani)





# Le imprese eroiche. La creazione dell'uomo

---

Ovidio, *Metamorfosi* I 76-88

Ma un animale più nobile, più degno di un alto intelletto  
Ancora non c'era, capace di imporsi su tutti.  
E nacque l'uomo: che l'abbia foggiato da un seme divino  
Il Fabbro di tutte le cose, la Causa di un mondo migliore,  
o che la terra neonata ancora recasse, strappata  
appena dall'etere sommo, i germi fraterni del cielo  
e che l'avesse plasmata, mischiandola all'acqua piovana,  
Il figlio di Giapeto a immagine degli dèi signori del Tutto.  
Se gli altri animali contemplanò a testa bassa la terra,  
la faccia dell'uomo l'ha alzata, gli ha imposto la vista del cielo  
perché levasse lo sguardo spingendolo fino alle stelle.  
Così la terra, fin lì rudimentale e informe,  
si trasformò, rivestendo le forme mai viste degli uomini.



# Le imprese eroiche. L'inganno a Zeus

---

Esiodo, *Teogonia*, 535 ss.

Infatti quando la loro contesa dirimevano dèi e uomini mortali  
a Mecone, allora un grande bue, con animo consapevole,  
spartì, dopo averlo diviso, volendo ingannare la mente di Zeus;  
da una parte infatti carni e interiora ricche di grasso  
pose in una pelle, nascostele nel ventre del bue,  
dall'altra ossa bianche di bue, per perfido inganno,  
con arte dispose, nascose nel bianco grasso.  
E allora a lui disse il padre degli uomini e degli dèi:  
“O figlio di Iapeto, illustre tra tutti i signori,  
amico mio caro, con quanta ingiustizia facesti le parti”.  
Così disse Zeus beffardo che sa eterni consigli,  
ma a lui rispose Prometeo dai torti pensieri,  
ridendo somnesso, e non dimenticava le sue ingannevoli arti:  
“O Zeus nobilissimo, il più grande degli dèi sempre esistenti,  
di queste scegli quella che il cuore nel petto ti dice”.  
Così disse meditando inganni, ma Zeus che sa eterni consigli  
riconobbe l'inganno, né gli sfuggì, e mali meditava dentro il suo cuore  
per gli uomini mortali che sulla terra hanno dimora.



# Le imprese eroiche. Il furto del fuoco

**Esiodo, *Opere e giorni*, 45-58**

Gli dèi infatti tengon nascosto agli uomini il sostentamento  
ché facilmente, allora, potresti lavorare un solo giorno  
e per un anno ne avresti, anche restando nell'ozio,  
presto il timone lo potresti appendere sul fumo  
e sarebbe finito il lavoro dei buoi e dei muli pazienti;  
ma Zeus lo nascose adirato dentro il suo cuore.  
Perché Prometeo dagli astuti pensieri lo aveva ingannato,  
per questo meditò agli uomini tristi sciagure:  
nascose il fuoco; ma ancora di Iapeto il figlio valente  
lo rubò per gli uomini a Zeus dai saggi consigli  
di nascosto a Zeus il fulminatore, in una ferula cava.

**Esiodo, *Teogonia*,**

Ma il prode figlio di Iapeto lo ingannò  
rubando il bagliore lungi splendente del fuoco indefesso  
In una ferula cava; s'addolorò fino in fondo nel cuore  
Zeus alto tonante, e l'animo gli arse dall'ira



# La nascita di Pandora

## **Esiodo, *Teogonia*, 568-572, 591s.**

Allora in cambio del fuoco ordì un male per gli uomini:  
infatti l'illustre Anfigiee formò con la terra  
un'immagine di vergine vereconda, per il volere del figlio di Crono...  
Di lei infatti è la stirpe nefasta e la razza delle donne,  
che, sciagura grande per i mortali, fra gli uomini hanno dimora.

## **Esiodo, *Opere e giorni*, 90-95.**

A lui Zeus che aduna le nuvole disse adirato:  
“O figlio di Iapeto, tu che fra tutti nutri i pensieri più accorti,  
tu godi del fuoco rubato e di avermi ingannato,  
ma a te un gran male verrà, e anche agli uomini futuri:  
io a loro, in cambio del fuoco, darò un male, e di quello tutti  
nel cuore si compiaceranno, il loro male circondando d'amore  
Prima infatti sopra la terra la stirpe degli uomini viveva  
lontano e al riparo dal male, e lontano dall'aspra fatica,  
da malattie dolorose che agli uomini portan la morte,  
veloci infatti invecchiano i mortali nel male.  
Ma la donna, levando con la sua mano dall'orcio il grande coperchio  
li disperse, e agli uomini procurò i mali che causano pianto